

Firenze

**La vertenza.** Il gruppo ha ristrutturato il debito: nuove risorse per 45 milioni. Gli istituti entrano nel Cda

# Seves, patto di ferro con banche ma la cassa integrazione resta

◉ Nessuna rassicurazione sul futuro dei 175 lavoratori di Firenze. Attesa per l'incontro del 9

■ Iniezione di soldi freschi (e di fiducia) per il gruppo Seves. Ma i lavoratori, 110 su 175, continuano ad essere in cassa integrazione, almeno fino a febbraio. La multinazionale leader nella produzione di mattoni in vetro ha perfezionato un accordo di ristrutturazione del proprio indebitamento finanziario nei confronti di un pool di banche, fra cui BnpParibas, Intesa SanPaolo e Unicredit.

**L'ACCORDO**, spiega il gruppo, consentirà di allungare le scadenze del debito, con minori esborsi per gli interessi, ma anche di ottenere nuove risorse, pari a 45 milioni di euro da parte degli azionisti e delle banche. Dalla conversione di 50 milioni di euro di debito, le banche avranno una rappresentanza nel Cda. Gli attuali azionisti di Seves, i fondi Vestar ed Ergon continueranno a detenere la maggioranza della società, mentre Vincenzo Giori è confermato nella carica di presidente esecutivo e ad della società. L'operazione si inserisce nel più ampio progetto di ristrutturazione aziendale di Seves (la cui sede è a Firenze, ma conta 26 stabilimenti produttivi, anche all'estero) che prevede



► Una protesta dei lavoratori

la riorganizzazione delle attività legate ai mattoni in vetro e all'isolamento elettrico. E su questa riorganizzazione che si gioca il futuro dei 175 lavoratori Seves di via Reginaldo Giuliani. Il proseguimento dell'attività è legato al rifacimento del forno. Nessuna data certa, per il momento dall'azienda solo rinvii e la smentita di qualsiasi speculazione edilizia sull'area. L'incontro cruciale è per il mercoledì prossimo. I sindacati, con Regione, Provincia e Comune, si troveranno faccia a faccia con l'azienda. Sul tavolo, la questione occupazionale e il futuro dello stabilimento. Ma con una certezza in più: l'azienda è un po' più solida, almeno sul piano finanziario. «Un elemento positivo, anche perché si fortifica l'opportunità di effettuare finalmente l'investimento sul forno - commenta Fabio Berni, della Cgil - ma dobbiamo capire a che titolo e con quale mission le banche entrano nella compagine societaria dell'azienda». Intanto, l'unica certezza è che i lavoratori restano in cassa integrazione fino a febbraio. Poi buio totale. «Per adesso i lavoratori - continua Berni - stanno continuando a fare sacrifici e dall'azienda non sappiamo nulla. Se vuole continuare qui a Firenze non può pensare di vendere mattoni senza produrli. A meno che non intenda produrli da un'altra parte». Le carte verranno scoperte il 9 dicembre. O almeno così si spera. ■C.D.A.

## Il presidio

### Settore pubblico

■ Presidio davanti alla presidenza regionale in piazza Duomo, ieri mattina, da parte di Cisl e Uil, per chiedere il «sostegno della Regione

nell'individuazione di risorse per i contratti nazionali dei lavoratori del settore pubblico per il 2010-2012 e nel reperimento di risorse per sanità ed enti locali».

## La chiave

### 1 Mesi di incertezze

■ Da un anno, e fino a febbraio, 110 dei 175 lavoratori della Seves sono in cassa integrazione. La vertenza con scioperi e manifestazioni, va avanti da mesi.

### 2 Nessuna data sul forno

■ Nonostante gli accordi presi il 15 giugno scorso e nonostante le scorte di magazzino stiano raggiungendo il limite richiesto dall'azienda (4,8 milioni di pezzi), i vertici della multinazionale non sono stati in grado di dare una data per la ricostruzione del nuovo forno.

### 3 L'appello agli architetti

■ «Chiediamo agli architetti di promuovere i mattoni Seves nei loro progetti». È l'appello lanciato tempo fa dal vicesindaco Dario Nardella al presidente dell'Ordine degli architetti, Antonio Bugatti.

**La sentenza.** Il Tar dà ragione a due professori: «Non avevano vinto i curricula migliori»

## Graduatorie irregolari Belle Arti condannate

■ Con la sentenza numero 2011, pubblicata lo scorso 25 novembre, il Tar della Toscana ha inferto un duro colpo all'Accademia di Belle Arti di Firenze (Istituzione pubblica di rango universitario ai sensi dell'art. 33 della Costituzione) ed al suo ex-Direttore, professor Giuseppe Andreani, annullando integralmente la graduatoria per la selezione di due professori di

seconda fascia di "plastica ornamentale", materia affine alla scultura.

«È forse la prima volta che un Tribunale entra nel merito - spiega l'Avv. Giuseppe Leotta del Foro di Roma che ha patrocinato la causa - mettendo in discussione i criteri di valutazione creati ad hoc dalla commissione giudicatrice per non far vincere il professor Massi-

mo Lippi, scultore senese di fama internazionale, che si è visto superare in graduatoria da tre candidati con curricula artistici di gran lunga inferiori». La sentenza, che ha un enorme valore sul piano nazionale, non è che l'ultimo atto di una vera e propria "saga" giudiziaria iniziata nell'aprile 2008: lo stesso Tar, infatti, aveva emesso in precedenza due ordinanze sospensive intimando che si procedesse ad una nuova e corretta valutazione dei candidati. Disposizioni rimaste però senza seguito. La commissione giudicatrice si è limitata a confermare il giudizio iniziale, "sfornando"



► La decisione del Tar

in serie nuove graduatorie in sostanza identiche a quella iniziale.

«Alla quarta graduatoria-farsa - continua l'avvocato Leotta - il Tar della Toscana ha intimato il definitivo alt, condannando l'Accademia alla rifusione delle spese legali e ordinando al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca di approntare una nuova commissione "indipendente", che dovrà attenersi a criteri oggettivi ben individuati, sulla scorta dei quali il prof. Massimo Lippi risulterà finalmente vincitore della Cattedra».